

Intervento Dott.ssa MARIALORI ZACCARIA

Presidente dell'Ordine degli psicologi del Lazio

Parlando di etica professionale, a mio avviso, non si può prescindere dall'etica dell'individuo e quindi il problema è stabilire come e quando si forma quella che chiamerei la "grammatica etica" dell'individuo. A questo proposito vorrei leggere alcune righe di un collega psicoanalista, Amedeo Falci, che ha sinteticamente messo insieme le ultime teorizzazioni della psicologia dello sviluppo: "il genere umano non ce l'avrebbe mai fatta dai primordi in qua se i piccoli dell'uomo non si fossero adattati a forme di cooperazione emozionale, comunicativa e sociale, che alcuni filosofi chiamano intenzionalità condivisa, allo scopo di creare un'evoluzione culturale cumulativa e di creare istituzioni sociali. Esistono una serie di prove che, attorno al primo anno di vita, i bambini si mostrano spontaneamente capaci di superare avviando "condotte" di aiuto, entro i loro limiti, ai loro simili, piccoli e adulti: ciò ha un'insorgenza precoce, spesso prima che i genitori se lo aspettino; questa è una tendenza transculturale. Insomma la possibilità di condividere esperienze emozionali e di leggere stati emozionali altrui è alla base di una costituzione protoetica fin dalla primissima infanzia, protoetica che è tuttavia destinata a svilupparsi e a integrare e a sovraordinare una crescita di condivisioni emozionali di base". Perché ho voluto fare questa premessa? Perché sempre più nella società in cui viviamo oggi questi valori protoetici transculturali, così come appena definiti, sembrano essere sopiti o ibernati: valori come la cooperazione, la condivisione, la collaborazione sono diventati ahimè parte integrante o di ideologie o, a volte, anche di scontro tra ideologie. Pensiamo, ad esempio, al problema dell'immigrazione: viviamo in una società sempre più imbevuta di narcisismo, che è l'antitesi dell'etica: nel narcisismo, l'altro viene utilizzato al fine di valorizzare se stessi mentre l'etica, appunto, rimanda al senso di responsabilità nei confronti dell'altro; proprio nel riflettere sul discorso dell'etica, mi sono resa conto di come il nostro Ordine si sia mosso sino ad ora.

Ovviamente il nostro punto di partenza non è stato quello "etico": oggi sono qui a integrarlo, ma il punto di partenza è stato – forse perché siamo un Ordine molto giovane – quello di rendere vivo quest'Ordine perché altrimenti verrebbe meno la sua ragion d'essere. "Cosa fa per me l'Ordine?" era una domanda che io mi sono posta prima di entrare a farne parte. L'Ordine, nei fatti, era distante da noi iscritti e allora mi sono attivata per promuovere molte iniziative, utilizzando per esempio il concetto di responsabilità sociale per intervenire su problematiche che hanno colpito o colpiscono membri della comunità civile. Abbiamo stilato vari protocolli, insieme con diversi Comuni attenti alla salute, in particolar modo alla salute psichica dei propri cittadini. Per fare alcuni esempi, i protocolli con i comuni di Rignano Flaminio, di Castel Madama, de L'Aquila, per i sopravvissuti al naufragio della Costa Concordia all'Isola del Giglio o ancora con l'Unità di Crisi del Ministero degli Affari Esteri.

Devo dire che la risposta da parte dei professionisti è stata di grande adesione, a cui ha fatto seguito una grande soddisfazione da parte dei committenti per le risposte che sono state date; inoltre, questo modo di procedere ha creato un senso di appartenenza all'Ordine, che finalmente è stato percepito non più distante e burocratico – come prima – dai suoi iscritti; contemporaneamente ha anche smorzato, sebbene in modo temporaneo, quell'isolamento, a volte volutamente snobbistico e un po' aristocratico, in cui di solito opera il singolo professionista nel proprio studio. Un altro valore che ci siamo posti come Ordine professionale, è stato quello della qualità delle prestazioni a tutela dell'utenza; abbiamo affrontato di petto il problema della buona prassi: abbiamo stilato molte linee guida, per esempio sull'ascolto del minore in età prescolare in caso di abuso, alzando moltissimo il livello delle competenze necessarie per intervenire sia come CTU che come CTP. Infatti, forse non tutti sanno che un magistrato può scegliere come consulente tecnico chi vuole e anni fa siamo

dovuti intervenire perché il tribunale dei minori aveva scelto come perito, in una situazione di affidamento, un'astrologa: abbiamo fatto ricorso come Ordine e abbiamo vinto. Attualmente siamo all'interno delle commissioni che vagliano le domande che pervengono ai tribunali per essere iscritti all'albo del CTU e abbiamo portato l'asticella della selezione molto in alto: oggi sono richiesti almeno cinque anni di iscrizione all'albo e per l'ascolto del minore si deve fare specificatamente riferimento a psicoterapeuti dell'età evolutiva. Abbiamo deliberato anche Linee Guida sull'etica e la comunicazione nei media, proprio perché ormai esistono tutti questi Talk Show su fatti di cronaca nera e ciò ha ovviamente determinato, anche giustamente direi, delle segnalazioni deontologiche nei confronti di colleghi che, ingenuamente o meno, si lanciano in diagnosi su persone mai conosciute direttamente, basandosi con leggerezza su quello che scrivono i giornali o su quello che sentono ai telegiornali. Abbiamo poi formulato le Linee Guida sull'ascolto anche per il settore del Civile per quanto riguarda la situazione dell'affidamento. Si tratta di indicazioni stilate da professionisti non solo di alto profilo, ma anche di varia estrazione professionale, poiché abbiamo potuto contare anche sulla collaborazione con avvocati e magistrati. Nel 2004, tra l'altro, ci siamo posti il problema degli interventi psicologici on line. Abbiamo stilato un codice di condotta - tuttora in vigore - che vieta interventi psicologici di diagnosi e di psicoterapia on line, tranne nei casi in cui il paziente sia già conosciuto e che, per problemi logistici o di altra natura, non possa recarsi al colloquio.

L'Ordine degli Psicologi che rappresento è intervenuto inoltre nel dibattito culturale e mediatico sul tema dell'omosessualità e dell'omofobia, un tema che, sembra strano, è tutt'oggi fonte di scontro tra ideologie ed ha anche aspetti religiosi; un conflitto che contrasta con i principi e i valori della convivenza civile ma anche con i principi del nostro codice deontologico. Il comma primo dell'articolo 4, appunto, si riferisce al non operare discriminazioni in base a religione, etnia, nazionalità, e menziona tutto il resto, ovvero estrazione sociale, stato socio-economico, sesso di appartenenza, orientamento sessuale e disabilità. Quindi per fortuna i nostri padri erano illuminati. Stiamo cercando di inserire lo studio dei codici deontologici all'interno della formazione universitaria e di organizzare anche soluzioni per un'efficace formazione a distanza.

Per quanto riguarda il tema delle Liberalizzazioni e la riforma degli Ordini, sono critica, perché secondo me c'è qualcosa di ancora peggio che sta avvenendo. Chiedo quindi compartecipazione e condivisione etica, perché ritengo che la politica e lo Stato debbano, prima di tutto, prima degli individui, procedere in modo etico e - in questo senso - lo Stato non può delegare o abdicare dalle proprie funzioni importanti, come per esempio la responsabilità verso la salute dei propri cittadini. Dico questo perché alla Camera è già stato approvato un decreto legge - il n. 3270 - ora all'esame della decima commissione permanente del Senato, in attesa di essere approvato, in cui si intende regolamentare le professioni non organizzate - e fin qui nulla da eccepire - in Ordini ed Albi attraverso l'auto-accreditamento da parte delle associazioni private. Il decreto quindi disegna un sistema interamente fondato sull'auto-referenzialità e sull'auto-certificazione, privo del tutto di organismi terzi a cui affidare le opportune procedure di valutazione, controllo e accreditamento: ora accettare tutto questo sarebbe veramente sconsiderato.

Da una parte la politica, dibatte da tempo sul principio costituzionale dell'autodeterminazione, come nel caso, per esempio, del testamento biologico, dall'altra invece potrebbe affidare la responsabilità della salute psichica dei propri cittadini a professionisti che si auto-accreditano. Questo è un "non senso". Per il testamento biologico lo Stato interviene e dice la sua parola, entrando in maniera massiccia nella vita e nella decisione del cittadino, poi, per quanto riguarda la salute psichica, che è la parte più delicata probabilmente dell'individuo, lascia spazi di "non regolamentazione". Abbiamo pertanto avviato una "raccolta di firme" per tutelare la salute del cittadino, con la richiesta di un

emendamento al decreto legge, ovvero con l'esclusione da questa regolamentazione di tutte le professioni che si occupano della salute e della psiche delle persone, perché a questo servono gli Ordini, a tutelare l'utenza, altrimenti non avrebbe senso fare i codici deontologici. Questa iniziativa potrebbe apparire molto difensiva e corporativa, ma non è così, perché noi che lavoriamo nel settore specifico, sappiamo nella pratica cosa è necessario, cosa comporta, quali conoscenze, quale formazione occorrono per entrare in relazione con un'altra persona che sta soffrendo o sta molto più semplicemente patendo un problema esistenziale.